

ventinove case. L'Adinolfi ha fatto lunghe e pazienti ricerche per ritrovare gli atti ufficiali di tali acquisti, che di tanto vantaggio sarebbero riusciti per lo studio del quartiere de' Banchi; ma confessa di avere fallito nel suo intento « per la molto incivile disposizione che hanno taluno degli archivisti di favorire più volentieri gli estranei che i loro »: vedi « Canale di Ponte » p. 53. Il Bonanni « Numismata » tomo I, p. 216 ed. 1699 sostiene che il numero delle case espropriate, quale è stabilito nella iscrizione predetta, deve aumentarsi da XXIX a XXXIX, ma non conforta altrimenti il suo asserto con fondate ragioni.

Prima di abbandonare l'argomento della riforma stradale di Paolo III devo ricordare i lavori intrapresi circa il 1544 per mettere a diritto filo la via Trinitatis, nel tratto che corrisponde alle presenti vie della Fontanella di Borghese, e de' Condotti.

Una carta del 1548 (prot. 6148 c. 594 A. S.) descrive « unam domum in Urbe in Regione Campi Martis in principio strate nove que fit a domibus dominorum de Aragonia (piazza Nicosia) usque ad monasterium sancte Trinitatis, que (domus) fuit in parte diruta per magistros stratarum prope dictam stratam novam et adheret cuidam domui que esse dicitur dñi Equitis Io. Baptiste de Perbenedictis de Camerino cet ».

Anche la casa del cerimoniere Francesco Firmani da Macerata, posta nel sito del presente palazzo Ruspoli è detta esistere « in strata nova que vadit ad monasterium sancte Trinitatis » (prot. 6177 c. 492).

Nell'anno 1550 fungeva da perito per le espropriazioni il celebre Bartolomeo Baronino, al quale fu affidata, tra gli altri negozi, la valutazione dei danni prodotti al terreno delle Agostiniane di santa Monica de' Martellucci, dalla banda dell'Ortaccio (prot. 1436 c. 93).

Nell'anno 1544 « ad ornatum urbis et commodiorem illius habitationem » furono espropriati, in tutto o in parte per il taglio « viae celebris et amplae qua ex regione pontis itur ad monasterium et ecclesiam s.<sup>me</sup> Trinitatis in monte Pincio » il palazzo del card. Giovanni Poggio, già del duca Orazio Farnese (all'arco di Parma?) coi suoi giardini, le case de' Bellapassi ecc. (Not. Stefano Reynino, prot. 1439 c. 1).

I lavori devono aver durato parecchi anni, poichè nel 1566 si parla ancora della « via noviter constructa per quam per directum itur ad ecclesiam s.<sup>me</sup> Trinitatis de Urbe » a proposito dei beni di Luca Peto, attraverso i quali era stata tagliata (prot. 5532 c. 435').

I frontisti vendevano le aree fabbricabili a lotti, e sotto forma di enfiteusi perpetua. Così fece Pompilio Naro nel 1563, figurando in prima linea, tra gli enfiteuti, maestro Antonio del q. Giandomenico de Davis d'Alessandria della Paglia, muratore (prot. 3922 c. 740).

Nel seguente documento, relativo ad altra enfiteusi per la fabbricazione del nuovo quartiere, figurano due personaggi abbastanza noti, cioè il Girolamo Ceccoli da Tarano, e Giovanni Mangone architetto, del quale scrive il de Marchi: « ricordo alla presenza di papa Paolo III sentirla disputare (la fortificazione del Borgo) al sig. Alessandro Vitelli, et il cap. Giacomo Castriotto et il cap. Francesco (Montemellino da Perugia)

et il cap. Leonardo (Bufalini) da Udene, maestro Giovanni Mangone et il Medichino et Galasso da Carpi, con molti altri architetti militari ». Vedi Bertolotti, « Artisti lombardi » tomo I, 43-47, e II, 290.

« Die Lune Nona mensis Junij 1572.

« Magister Joannes mangonus de Caravaggio incola urbis in Regione Campimartis, qui dell'anno 1562 alli 19 d'ottobre o altro più vero tempo prese in locatione ovvero in emphiteosi perpetua dalli R.<sup>di</sup> Signori Canonici et Capitolo della Chiesa di San Lorenzo in Lucina di Roma ventiquattro canne di terreno posto nel detto Rione di Campomarzo nella strada che traversa la via larga quale dalla piazza Nicosia va per diritto alla porta della Chiesa della Trinità, qual terreno è congiunto col terreno che già possedeva sotto la proprietà della medesima Chiesa di San Lorenzo messer Girolamo fiorelli Milanese Sensale di Ripa et hora ha et possede messer Girolamo ceccholi da Tarano Cittadin Romano, sopra il qual terreno esso mastro Giovanni ha fabricata una casa congiunta alla quale il detto messer Girolamo ceccholi fabrica anchor' lui al presente una casa et con licentia del detto mastro Giovanni datali a bocca ha appoggiato et appoggia al muro della detta casa di esso mastro Giovanni, desiderando ch'il fatto tra lui et il detto messer Girolamo sopra il detto muro sia tra loro sempre chiaro e manifesto vende al detto messer Girolamo la meta di tutto il detto muro per prezzo di scudi vinti due. Actum Rome in domo in qua inhabitat dictus d. Hieronimus ». (Not. Quintilii prot. 3934 c. 154 A. S.).

Egli è certo che oggetti d'interesse archeologico e di valore artistico devono essere venuti fuori da tutti questi rivolgimenti di terra, cavi di fondazioni, e tagli per le nuove chiaviche, e ne traggio indizio dalle seguenti « Patentes licentiae effodiendi » del 13 maggio 1574, rilasciate dal camerlengo Luigi Cornaro « Dño Marcello ferro basilicae Principis apostolorum de Vrbe Beneficiato S. Tibi ut In Via publica tendente recto tramite ad Eccliam S.<sup>me</sup> Trinitatis in Monte pincio de Vrbe et In ruinis nonnullarum tuar: domorum quae olim pro dicta Via Sternenda et fabricanda dirutae fuerunt et proprie in quodam puteo antiquo repleto Terra sito in foveis quae nunc fiunt pro conducenda aqua Virgine seu salonis per Vrbem perquirere et thesaurum forsan ut credis in eodem puteo absconditum et repositum effodere et excavare indulgemus ».

Il nome di via Condotti o via Conductorum apparisce nel mio schedario per la prima volta nel 1581; è posteriore, cioè, al pontificato di Gregorio XIII, il quale fece passare i tubi dell'acqua vergine dal Bottino di piazza di Spagna a quello de' Caetani, sotto l'ammattionato della nuova strada.

La via Paolina o del Babuino, tracciata attraverso terreni insalubri e aquitrinosi, incominciò a prendere migliore aspetto soltanto nel biennio 1564-65. Gli atti notarili contemporanei ricordano le case costruite da Andrea del q. Guidetto da Carpi (prot. 3926 c. 248), quella di Battista del q. Domenico da Scandiano « cecus et il cieco nuncupatus... in r. Campi martis, et in strata Paulina subtus Trinitatem et montem Pincium, que ducit ad portam de Populo » (prot. 5528 c. 57) ecc. Ho trovato poi un documento del 1565, a c. 326 del protocollo medesimo, con il quale

PANTHEON  
TH. AGRIPP.

Orazio Naro concede in enfiteusi perpetua a Lorenzo del q. Bartolomeo de Fratriis (?) Bergamasco un'area « in via Paulina Trifaria nuncupata tendente a platea Ecce S. M. de populo ad radicem montis pincii als della Trinità retro via Nara nuncupata » (cioè tra la via del Babuino e quella de' Nari, che non aveva ancora preso il nome di Margutta). La sostituzione del nome di Babuino a quello originario, data dal 1576 incirca, quando Gregorio XIII costruì nel sito del presente palazzo Boncompagni-Cerasi la fontana del Macacco, distrutta nel 1876.

Quando si vuol lodare la trasformazione edilizia di Roma nel secolo XVI, i libri volgari non parlano che di un solo protagonista, di Sisto V. Ed è certamente mirabile la figura del vecchio frate che, nella solitudine della cella, aveva concepito, studiato, apparecchiato nei più minuti particolari il progetto per rigenerare e vivificare la parte più alta e più salubre della città, e che ebbe la tenacia di proposito di compierlo nel breve giro di cinque anni. Ma perchè non dovrebbe concedere uguale tributo di ammirazione a Paolo III e al suo consigliere Latino Giovenale de' Manetti, cui dobbiamo l'apertura, o la correzione, o l'abbellimento delle vie di porta s. Sebastiano, di s. Gregorio, del Plebiscito, della strada Papale, di Torre Argentina, de' Baullari, del Corso, di via Fontanella di Borghese, Condotti, Babuino, Paolina, de' Cestari, della Palombella, di Panico, s. Apollinare e delle piazze Farnese e de' santi Apostoli, e la Sala Regia, e la tribuna di s. Pietro, e il palazzo e museo Farnese?

Per ritornare allo scopo preciso del mio lavoro, egli è certo che la demolizione di tante fabbriche infarcite di materiali antichi, e lo scavo per la fondazione di quelle che dovevano fronteggiare le nuove strade, devono aver dato occasione a scoperte considerevoli, ma non ne abbiamo sicura notizia.

## PANTHEON — THERMAE AGRIPPAE

(1542).

Nel Bull. com. tomo XXIX, a. 1901, pp. 3-20, ho descritto minutamente il nuovo assetto della parte centrale del Campo Marzio, ideato e condotto a termine da Paolo III. Tale ordinamento, che appartiene al secondo quarto del secolo, comprese l'ammattatura e la fabbricazione delle quattro vie che oggi portano il nome dei Cestari, della Palombella, di Torre Argentina, e dell'arco della Ciambella. Il documento principale, relativo alla « perforatio vie correspondentis de platea Sancte Marie supra Minerbam ad viam pape » (via dell'arco de' Leni - via de' Cestari) porta la data del 1542, e io me ne valgo per aggruppare sotto questa le poche memorie giunte sino a noi circa alle conseguenze archeologiche dei lavori stradali di Paolo III.

L'apertura della via della Palombella è ricordata nei due documenti che seguono. Ligorio, cod. Torin. XIII, p. 47: « Nel tergo del Pantheon era un altro tempio bellissimo (il Laconico) che faceva pontello ad esso Pantheon, ristretto in meglio del tempio et delle therme lo quale essendo tutto rovinato ne havemo veduto cavare molte rovine nel farvi la strada per lo mezzo ». Lucio Fauno « Antichità » ediz. 1553,

PANTHEON  
TH. AGRIPP.

c. XIX: « (delle terme agrippiane) se ne veggono insino a di nostri vestigi la appunto dove s'è negli anni adietro tirata una strada dalla piazza di s. Eustachio a quella della Minerva. Presso al qual tempio ha a di nostri edificato un bel palagio M. Mario Perusco procuratore del Fisco (palazzo Severoli — Accademia ecclesiastica) ». Questa vaghissima sala, con le sue otto grandi colonne scanalate di pavonazzetto, con il suo fregio a delfini, conchiglie e tridenti, con la sua porta di comunicazione con le terme fiancheggiata da colonnine corintie, portava allora il nome di tempio del Buon Evento. « Prope has thermas, atque à tergo Panthei, Templi Boni Eventus vestigia adhuc cernuntur » (Marliano ed. 1544, p. 102), e nello squisito disegno del Ligorio in cod. Torin. XIII, è scritto sul fregio del portico esteriore BONEVENTO. I suoi particolari architettonici furono rilevati con somma cura dal Dosio e dai due Alberti (1), e perfino le marche di cava incise sui posamenti delle colonne furono copiate dall'autore del cod. vatic. 6039 c. 270. Vedi Bruzza in Ann. Inst. 1870, p. 190 e 197. Pare dunque che vi sien stati due periodi di scavo, il primo sotto Paolo III in occasione del taglio per la via della Palombella, il secondo ai tempi di Gregorio XIII, quando i due Alberti studiavano le anticaglie della città. Nel libro di ricordi di Giovanni, f. 11', è un appunto di metà della sala della Palombella, buttato giù in fretta, con la nota « qui sono cavate ».

Le schede fiorentine degli architetti del cinquecento, delle quali abbiamo dato il catalogo il Ferri ed io (2), contengono poche notizie inedite. Il Dosio dice a proposito delle cornici laterizie che fasciano esternamente il corpo rotondo del Pantheon: « è da avvertire che essendo di mattoni e tutte guaste non cie misure particolare de membri perchè erano coperte di stucco, che oggi non se ne vede vestigio alcuno ». Il Peruzzi, sch. 414, ha disegnato un profilo di trabeazione « in piazza di Pantheon » forse appartenente al portico che chiudeva la piazza stessa per tre lati. Il cod. Barb. XLIX, 21 contiene lo schizzo di una divinità egizia, con fior di loto nella sinistra e pesci sul plinto, e con la nota « era già in più pezzi nel Pantheon d'Agrippa ». Altra figura simile, col fior di loto sul capo e cartello nelle mani, stava confitta sul canto della prossima via del Seminario, dalla parte di s. Macuto. Antonio da Sangallo il giovane, sch. 1061, delinea una sagoma di cornice, con la nota « questo chornicone chavo il pianetto achanto alla ritonda in sulla mano ritta del portico dove sono i macielli » alludendo allo scarpellino Pianetto, lombardo, che ai tempi di Pio IV lavorava all'abbellimento della cappella Paolina, insieme a Giovanni da Santa Agata, Nardo, Giambattista Cioli, e lo Schela. Le osservazioni che il Ligorio ha lasciate nel cod. Tor. XIII, c. 47-55' sono giuste e sottili, e confortate da ben diciassette notevoli disegni, di alcuni dei quali ho ottenuto la riproduzione fotografica. Così egli è assolutamente nel vero affermando che « le valve della porta di Bronzo non sono altramente le sue perchè furono spogliate » e che i tabernacolini degli altari furono restaurati, l'uno dopo l'altro, a spese di pie persone: « uno di essi sendo stato

(1) Vedi il catalogo dei loro disegni in « Notizie Scavi », a. 1882, fasc. d'agosto.

(2) Ferri « Disegni di architettura esistenti nella r. Galleria degli Uffizi di Firenze » p. 187; Lanciani « Il Pantheon e le terme di Agrippa » in « Notizie Scavi », agosto 1882.